

gli adolescenti, i giovani, le famiglie, le associazioni laicali e i presbiteri.

Sarà bello riscoprire in Pio X anche un lato umano, attraente: il suo senso dell'umorismo, la sua allegria, la familiarità donata, anche da Papa, a tutti coloro che gli erano stati compagni di viaggio nelle diverse tappe. Solo i grandi santi non si camuffano mai: sanno essere se stessi, proprio mentre salgono il monte della santità che li fa così lontani da noi, eppure sempre nostri fratelli.

Penso all'entusiasmo della nostra Chiesa quando, nel 1903, il cardinale Giuseppe Sarto fu chiamato al supremo pontificato col nome di Pio X. Il figlio più illustre testimoniava di fronte al mondo che questa Chiesa era viva e feconda, era aperta già allora sul mondo, con i suoi missionari.

Questa Chiesa continua ad essere viva e si raccoglie oggi, con venerazione, davanti al suo figlio più illustre, e con lui venera i suoi santi noti e sconosciuti, il volto amabile e convincente di questo popolo di Dio che cammina qui sulla terra, ma ha i suoi padri e le sue madri in cielo e viene da essi incoraggiata nella fedeltà al Vangelo.

Questo noi chiediamo in particolare a San Pio X nell'anno che, con amore e gratitudine, dedichiamo a lui.

+ *Gianfranco A. Gardin*  
✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.  
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

Treviso, 12 maggio 2013



Lettera di S. E. Mons. Gianfranco Agostino Gardin  
Arcivescovo - Vescovo di Treviso  
in occasione del Centenario della morte di San Pio X

Carissimi fratelli e sorelle,

il 20 agosto del 1914 concludeva la sua esistenza terrena San Pio X, Giuseppe Sarto, della nostra diocesi trevigiana, finora primo ed unico Papa canonizzato del XX secolo.

Ci apprestiamo dunque a celebrare il Centenario della sua morte. Vogliamo che la sua doverosa memoria aiuti la nostra chiesa diocesana, che lo venera come il suo figlio più insigne, a riconoscere la vocazione alla santità come la chiamata che tutti ci accomuna.

La sua vita ha ancora molto da insegnarci. E tutti noi desideriamo che questo grande Pastore, con la forza della sua fede e della sua dedizione alla Chiesa, torni idealmente vivo in mezzo a noi per insegnarci ed aiutarci ad essere consapevoli del dono grande della fede, capaci di riconoscere il primato di Dio, pietre vive di una Chiesa sempre pronta a rinnovarsi per essere fedele al suo Signore e Maestro.

Le celebrazioni del Centenario si apriranno in Cattedrale il 12 giugno prossimo, con la presenza del Cardinale Angelo Comastri, e si concluderanno nel settembre del 2014 con un pellegrinaggio alla sua tomba a San Pietro in Vaticano. Le diverse

iniziative programmate per questo evento sono già state fatte conoscere e verranno ulteriormente divulgate.

Nel corso del Centenario sarà motivo di gioia recarci pellegrini, fisicamente o almeno idealmente, nei luoghi della nostra diocesi che sono stati teatro della sua vita e del suo ministero.

A **Riese** anzitutto, dove impareremo, nella casa natale, nella chiesa parrocchiale, nel santuario mariano delle Cendrole, la semplicità della sua famiglia, del suo paese cristiano; torneremo alle fonti della sua fede e della sua devozione a Maria. Comprenderemo come in questa piccola Nazareth il piccolo Giuseppe, come avvenne per Gesù, cresceva in età e grazia, raccogliendo nel suo cuore il tesoro della tradizione di fede, di laboriosità, di onestà, che veniva consegnata anche a lui.

Lo incontreremo poi a **Tombolo**, dove, dopo l'intermezzo costituito dagli anni di seminario a Padova e l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel duomo di **Castelfranco Veneto**, lo ritroviamo, come *cappellano* e ormai uomo, anche se giovane di età; ricco di un'esperienza di studio, ma soprattutto di una scuola di umanità che viene da lontano, dalla sua famiglia e dalla frequentazione del Vangelo e dei Padri della Chiesa. Un prete pronto per il ministero, con il valore aggiunto di una giovinezza che si dona senza misura e stupisce e suggerisce di imitarlo.

A **Salzano** lo ritroveremo come zelantissimo *parroco* di una grande comunità, di antica tradizione cristiana, di fede salda e operosa. Lì coglieremo il dono di saper mettere insieme ciò che è ideale, come necessario orizzonte di vita, e ciò che è concreto, ciò che tocca, conforta, sostiene la vita della sua gente. Salzano condivideva allora, con tutto il Veneto, una situazione diffusa di povertà, con estremi di miseria che toglievano a tante persone, soprattutto ai giovani, motivi di speranza e inducevano i vizi dei poveri, soprattutto l'alcolismo.

Bisognerebbe sostare a lungo a Salzano, ritrovare la sua energia, il dialogo intraprendente con chi poteva intervenire, come l'industriale Romanin Jacur, ad elevare il livello di vita della sua gente; anche gli "eccessi" della sua carità, che lo spingeva perfino a cedere la pentola che era sul fuoco a chi aveva fame. Ma a Salzano i suoi parrocchiani conobbero un prete che

faceva loro conoscere Dio, anche mediante una catechesi innovativa, e lo mostrava con la sua vita.

La successiva meta sarà **Treviso**, dove il sacerdote Giuseppe Sarto fu *cancelliere, direttore spirituale in Seminario e canonico del Capitolo della Cattedrale*. Quando da Papa interverrà sul diritto canonico, riformandolo e, ancor più profondamente, sulla vita dei seminari, egli metterà a frutto esperienze e convinzioni maturate in questi nove anni carichi di responsabilità; così come in tutte le attenzioni pastorali che caratterizzano il suo pontificato emergerà la sua esperienza di prete tra la gente.

A Treviso egli sperimentò da vicino il significato del governo di una Chiesa: comprese che bisognava rendere attente le persone, i futuri sacerdoti, alla nuova realtà che tumultuosamente maturava: l'unità d'Italia, la terza guerra d'Indipendenza, i moti popolari, il presentarsi di ideologie totalitarie. I santi veri escono dagli schemi devoti che noi talora costruiamo attorno ad essi, scendono sul terreno della storia, leggono i fatti con la sapienza di Dio, indicano con sicurezza la direzione giusta. Questo egli fece con i futuri sacerdoti e con i confratelli del Seminario e della Diocesi.

Dio lo preparava a compiti più alti. Per questo il suo sguardo si era fatto via via più acuto, e la sua anima maturava una carità pastorale che alla fine sarà chiamata a contenere il mondo intero. Così nel 1885 la diocesi di Treviso lo consegna prima a Mantova, poi a Venezia, poi alla cura della Chiesa universale come Sommo Pontefice.

San Pio X è di tutti, ma è soprattutto nostro. E un santo, è una "gloria", nella misura in cui diventa in noi motivo di aspirazione alla santità, in profonda comunione con lui, esempio di quelle virtù cristiane che egli eroicamente praticò e che oggi vengono ricordate e riproposte a noi a cento anni dalla sua morte.

Immaginando l'anno di *San Pio X*, mi piacerebbe che tutti i fedeli della diocesi trovassero motivo per rivolgersi a lui non solo come intercessore, ma anche come ispiratore di qualche santa novità da realizzare nella vita personale e, ancor più impegnativamente, nella vita delle comunità cristiane e della Diocesi. Da qui inizia il programma che coinvolgerà i fanciulli,